

2

Napoli, sequestrati nove cantieri edili

Nove cantieri sono stati sequestrati dai carabinieri in provincia di Napoli nell'ambito di un'operazione di controllo per la sicurezza sul lavoro. Complessivamente sono stati 142 i cantieri edili ispezionati (53 a Napoli città), alcuni dei quali relativi a lavori pubblici. In totale sono state denunciate 50 persone tra imprenditori e responsabili di cantiere. L'accusa, non aver fatto adottare le misure di sicurezza previste.



per la salute e la sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro

Antifortunistica, oggi le proposte dei Ds

Verranno presentate oggi a Botteghe Oscure dal segretario Veltroni e dalla responsabile lavoro Buffo le proposte dei Ds per la sicurezza sul lavoro. I Ds parlano di emergenza nazionale. «Di questo primato tragico - dicono - l'Italia si deve liberare adattando le misure necessarie ad applicare le leggi esistenti e a perfezionarle oltre che ad esercitare una vigilanza ed un controllo non burocratico».

IL LIBRO

Dai «fondi» al Tfr, tutto sull'«altra pensione»

Come stanno cambiando le pensioni degli italiani? Cosa accadrà in futuro con la riforma del Tfr il cui progetto di legge è stato varato dal governo - alle liquidazioni dei lavoratori dipendenti? Come è cambiato il trattamento fiscale del risparmio previdenziale? E ancora: è meglio puntare, per la previdenza integrativa, sui fondi «chiusi», frutto della contrattazione, o su quelli «aperti»? Sui fondi contrattuali nazionali o sui fondi aziendali e territoriali? E perché si sostiene, con sempre maggior forza, la necessità di dare impulso alla previdenza complementare?

Sono questi alcuni degli interrogativi cui rispondono, in un agile volume («L'altra pensione. Riforma del Tfr e fondi contrattuali», editore Ediesse, 95 pagine, lire 12 mila) curato dal giornalista de La Stampa (ex Unità), Roberto Giovannini, Cesare Damiano, segretario generale della Cgil del Veneto e Beniamino Lapadula, esperto delle politiche di welfare della stessa confederazione. Gli autori affrontano la questione inquadrandola nel contesto economico complessivo, ne tratteggiano i possibili risvolti in campo economico ed occupazionale e non disdegnano neppure la polemica politica, affrontando - il tema, nel caso specifico, è la riforma del trattamento di fine rapporto - i nodi che dividono la Cgil da Confindustria e dall'associazione Cisl. Prendendo posizione anche sul Tfr, considerato dall'associazione degli industriali come importante fonte di autofinanziamento per le imprese.

Il pregio del libro, dunque, è nel suo essere, ad un tempo, momento di approfondimento «politico» su un tema di grande attualità e «manuale pratico» per chi intende orientarsi tra le novità introdotte, e sul punto di essere introdotte, in questi anni in tema previdenziale. A quest'ultimo riguardo vanno segnalate le tabelle (a cura del Dipartimento Politiche sociali e del welfare della Cgil nazionale) pubblicate in appendice che mettono a confronto, tra l'altro, la disciplina fiscale attuale dei contributi destinati ai fondi pensione con quella prevista dalla legge di riforma.

A. F.

previdenza

INFO Piemonte Nel '99 92 morti

Lo scorso anno gli incidenti sul lavoro in Piemonte sono stati 65.295, 92 di questi si sono rivelati mortali. Sempre lo scorso anno le malattie professionali denunciate sono state 3.191: la prevalenza riguarda affezioni all'udito, seguite dai disturbi muscolo-scheletrici da traumi ripetuti e dai tumori. I servizi delle Asl hanno eseguito complessivamente oltre 4 mila interventi di vigilanza irrogando sanzioni per 10 miliardi di lire.

Il rapporto smentisce alcuni luoghi comuni su una Italia sempre maglia nera d'Europa per quanto riguarda la sicurezza: il dato infortunistico italiano (un milione l'anno) è in linea con le medie europee e addirittura migliore di tale media se si circoscrive l'analisi ai Paesi dell'euro (4179 infortuni in Italia contro 4966 casi per 100 mila addetti). Resta sopra la media per gli infortuni mortali (intorno ai 1200 l'anno nell'ultimo triennio) anche se questo dato non è confrontabile con esattezza statistica in quanto il termine temporale previsto per ricollegere la morte all'incidente varia nei diversi Paesi. Ma l'esistenza di un «comune problema» non rappresenta certamente un elemento di conforto: vuol dire che tutta l'Europa deve affrontare la sfida per la sicurezza sul lavoro che ad oggi registra qualche successo ma è davvero lontano dall'essere vinta con costi umani, sociali ed economici davvero impressionanti. L'Italia perde, a causa degli infortuni e delle malattie professionali, una quantità

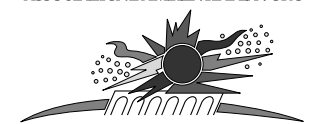
Sicurezza

MARCO STANCATI*

Innovazione tecnologica
Meno infortuni sul lavoro

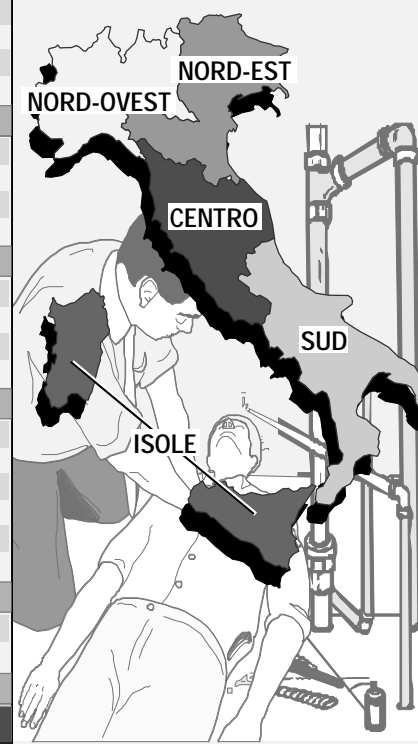
Secondo l'Inail occorre evitare la drammatizzazione di dati frammentari e parziali privilegiando l'analisi dei trend
L'Italia «maglia nera» in Europa per gli incidenti mortali

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO



I CASI MORTALI

REGIONI E RIPARTIZIONI TERRITORIALI	AGRICOLTURA		INDUSTRIA E SERVIZI		%
	Italia	Rip. Territ.	Italia	Rip. Territ.	
Piemonte	9,6	46,3	7,8	29,5	15,5
Valle d'Aosta	0,4	2,0	0,4	1,4	14,3
Lombardia	9,9	47,6	15,5	58,6	8,7
Liguria	0,8	4,1	2,8	10,4	4,4
NORD-OVEST	20,8	100,0	26,4	100,0	10,5
Trentino Alto Adige	3,3	14,1	2,1	7,7	18,4
Veneto	7,1	30,7	11,6	41,7	8,3
Fiuli Venezia Giulia	1,4	6,1	2,6	9,5	7,4
Emilia Romagna	11,3	49,1	11,4	41,0	12,9
NORD-EST	23,1	100,0	27,7	100,0	17,0
Toscana	5,8	38,0	6,5	36,0	11,7
Umbria	1,7	11,1	1,8	10,2	12,0
Marche	3,7	24,1	3,3	18,4	14,1
Lazio	4,1	26,9	6,4	35,4	8,7
CENTRO	15,3	100,0	18,0	100,0	11,2
Abruzzo	3,5	13,1	2,4	12,3	17,7
Molise	2,0	7,3	0,8	4,2	25,9
Campania	6,9	25,7	6,2	31,3	14,2
Puglia	9,3	34,6	6,7	33,6	17,2
Basilicata	2,4	8,9	1,2	5,8	23,6
Calabria	2,8	10,5	2,5	12,8	14,2
SUD	26,9	100,0	19,8	100,0	16,8
Sicilia	8,5	61,2	5,5	68,2	18,8
Sardegna	5,4	38,8	2,5	31,8	23,9
ISOLE	13,9	100,0	8,0	100,0	20,5
ITALIA	100,0		100,0		12,9



di ricchezza pari al 3% del suo prodotto interno lordo.

Il documento indaga con puntualità le relazioni tra fenomeno infortunistico e dimensione aziendale, settore lavorativo, area territoriale ed età della vittima: il dato che emerge con evidenza è che sono le aziende di piccola e piccolissima dimensione quelle a maggior rischio. In quanto all'età degli infortunati ben 20 mila minorenni sono stati vittime di incidenti e 27 mila si contano tra gli apprendisti che in 537 casi hanno riportato una invalidità permanente. Più difficile è l'analisi del fenomeno delle malattie professionali: la riduzione infatti è solo apparente (dai 29.247 casi del 1996 ai 24.262 del 1999) per la difficoltà di ricondurre molte sintomatologie ad una causa di origine lavorativa. Si tratta tra l'altro di un fenomeno in continua trasformazione che vede diminuire

patologie storiche (silicosi) mentre emergono nuove tecnopatie (dermatosi, patologie respiratorie, patologie da traumi ripetuti).

Particolare attenzione è dedicata alle relazioni tra andamento infortunistico, congiuntura economica, destrutturazione dell'apparato produttivo, innovazione tecnologica e capacità dei lavoratori di gestire l'innovazione. Nei periodi in cui l'economia tira, le imprese che fanno innovazione sia di prodotto sia dei processi produttivi coniugano successo di mercato e diminuzione degli infortuni; le aziende che vogliono sfruttare la congiuntura favorevole, stressando sia i lavoratori sia gli impianti non adeguatamente rinnovati, associano ad un successo di mercato, inevitabilmente di breve durata, un aumento degli infortuni. Ma non basta sostituire le macchine obsolete e ristrutturare i processi lavorativi: oc-

corre contestualmente addestrare il personale e creare una cultura della sicurezza. Infatti la quota percentuale di infortuni dovuti agli impianti è in costante riduzione, mentre gli infortuni causati da comportamenti umani erronei od omissivi è in aumento.

Da queste considerazioni scaturisce naturalmente la politica dell'Inail per la riduzione del fenomeno infortunistico: un impegno massiccio sia nel sostenere finanziariamente (450 miliardi in un triennio) le piccole e medie imprese, caratterizzate da un alto livello di rischio lavorativo, perché investano nell'innovazione tecnologica e quindi nella sicurezza sul posto di lavoro, sia nel favorire (con un budget di 150 miliardi nel triennio) i processi di formazione. «L'obiettivo - ha affermato Billia - è duplice: da un lato ridurre gli infortuni ed il loro costo e, dal-

l'altro, offrire un forte contributo per il miglioramento della produzione in termini qualitativi e di competitività sui mercati. È indubbio che le iniziative dell'Inail sono sempre più tese a renderlo complice di un welfare attivo che prende in carico il cittadino lavoratore superando la concezione meramente assicurativa-indennitaria per fornire una tutela globale fatta di prevenzione e, nel caso di eventi invalidanti, di riabilitazione mirata e di successivo reinserimento sociale e riabilitativo. Una evoluzione della missione aziendale che ha trovato legittimazione normativa e politica nella recente riforma del d.lgs. 38/2000 che, grazie alla concertazione tra Inail, governo e parti sociali, spiana la strada alla cooperazione fra pubbliche amministrazioni ed alla partecipazione degli utenti e loro rappresentanti alla gestione assicurativa. In questo contesto assume importanza strategica la «denuncia nominativa degli assicurati», l'obbligo cioè imposto alle aziende di denunciare in tempo reale all'Istituto l'inizio e la cessazione dei rapporti di lavoro: una base dati essenziale per conoscere i flussi occupazionali, il lavoro che cambia e, quindi, la platea dei lavoratori esposti ai rischi nel suo evolversi quotidiano. È uno strumento che insieme alla «denuncia nominativa degli infortuni» si pone al servizio del «sistema Italia» per dare un contributo di trasparenza e di conoscenza rispetto alla realtà sia del lavoro in chiaro, che cambia perché stravolto dalla new economy, sia del lavoro nero che invece è costretto ad emergere. «La denuncia in tempo reale degli assicurati supera cioè gli stessi obiettivi assicurativi specifici per i quali lo snodo fra politiche del lavoro e politiche della sicurezza» a tutela della persona del lavoratore. Coerentemente infatti la riforma del d.lgs. 38/2000 ha posto il danno biologico al centro del sistema di tutela: il danno alla persona del lavoratore è costituito primariamente dalla riduzione della salute e, solo come conseguenza, si pone il danno patrimoniale che può derivare dal primo per i riflessi sulla capacità di produrre reddito. In questa ottica si inquadra l'opera di sensibilizzazione dell'Inail nei confronti delle Asl e dei rappresentanti dei lavoratori perché si presti tempestiva attenzione sui possibili collegamenti tra sintomi di malattia ed attività lavorativa, attuale o passata. Per evitare il fenomeno delle «malattie professionali perdute», malattie di cui solo a distanza di tempo si coglie l'origine lavorativa senza poter più recuperare i danni arrecati alla salute. Come già avvenuto per l'amianto, come potrebbe avvenire per qualche altro materiale sostituito troppo frettolosamente immesso sul mercato.

* Responsabile comunicazione Inail

IL CASO

Elezioni Rsu-Fiat, cresce la Fiom nella fabbrica che cambia

LELLO RAFFO*

In questo ultimo mese di rinnovo delle Rsu negli stabilimenti del gruppo Fiat, abbiamo assistito ad un esercizio davvero singolare da parte della stampa padronale italiana e in primo luogo da parte del «Sole 24 Ore»: quello di presentare il risultato di questo rinnovo come una pesante sconfitta della Fiom. Laddove, invece, la Fiom - oltre ad essersi confermata come il primo sindacato in voti assoluti e in percentuale - ha visto crescere il numero dei delegati eletti.

Per istituire un paragone corretto tra le elezioni delle Rsu fatte nel gruppo Fiat nel '97 e quelle in corso nel 2000 bisogna interrogarsi innanzitutto su che cosa è accaduto in questi tre anni all'interno del gruppo. E la risposta è che nel gruppo, e specie nella Fiat Auto, si è realizzata una trasformazione organizzativa di imponenti dimensioni.

L'aspetto principale di questa trasformazione è che la logistica dell'auto è stata esternalizzata. Il che, traducendo dal gergo aziendale in italiano corrente, sta a significare che, ad esempio, 6 mila lavoratori, di cui 2 mila soltanto a Torino, sono passati da Fiat Auto a

Tnt, Arvil ed altre aziende. E questo è avvenuto non soltanto nella logistica, ma anche negli stampaggi, nelle manutenzioni (con passaggi da Fiat Auto a Comau Service), nelle strutture amministrative e contabili e in quelle della sorveglianza. Oggi, i dati sono quelli di fine '99, abbiamo in Fiat Auto 20 mila lavoratori in meno rispetto a tre anni fa: si è passati, infatti, da 65.000 a 45.000 addetti. Questo non vuole dire che i lavoratori siano spariti, anche se una parte di loro è andata in pensione. I due terzi dei lavoratori che non rientrano più nei totali del gruppo sono oggi dipendenti di società che, pur operando all'interno degli stessi stabilimenti, hanno un altro nome indipendente dal fatto che facciano o meno parte del gruppo Fiat (ad esempio il Comau Service fa parte del gruppo, la Tnt no). Tutto ciò significa che oggi è possibile incontrare in un dato reparto lo stesso lavoratore che vi lavorava tre anni fa impegnato nella stessa funzione di prima. Solo che oggi costui non è più un dipendente di Fiat Auto e quindi non partecipa alla elezione delle Rsu della Fiat Auto ma a quella delle Rsu dei dipendenti della sua nuova azienda in

quel dato sito di Fiat Auto.

Se non si parte da qui, se non si tengono presenti questi semplici fatti, si rischia di fronteggiare dati che non sono fra loro omogenei e di fare quindi dei confronti privi di significato. Sono emblematiche, da questo punto di vista, le situazioni che si sono create a Pomigliano D'Arco e a Torino. Nel totale del sito Fiat di Pomigliano le Rsu sono passate da 60 a 77. A fronte di questo incremento quelle Fiom passano da 17 a 19, quelle Fim da 12 a 16, quelle Uilm da 13 a 16. Inoltre, la Fismic passa da 11 a 13 e l'Ugl da 3 a 6 e il Cobas da 4 a 5. Con il 24,67%, la Fiom si conferma come primo sindacato. Risulta perciò inverosimile l'interpretazione che si è voluta dare dei dati della ex Alfa di Pomigliano riferiti soltanto al settore dell'auto e non a tutte le altre società che sono attive in questo sito. Infatti, è inutile dire che la Fiom ha perso e altre sigle hanno vinto nella Fiat Auto quando, se si osserva l'insieme del sito di Pomigliano, si può constatare l'esistenza di un quadro di sostanziale stabilità relativi a tutti i sindacati confederali.

Ancora più emblematica è la situazione di

Mirafiori e Rivalta dove, se confrontiamo i risultati del 1997 con quelli del 2000, vediamo che, in complesso, la Fiom ha guadagnato 10 delegati mentre la Fim ne ha guadagnato solo 1, la Uilm 7 e la Fismic 4, mentre l'Ugl ne ha persi 3 e il Cobas 1. Con 5.295 voti pari al 31,3% e 80 Rsu pari al 35,2% la Fiom si conferma largamente come il primo sindacato anche negli stabilimenti Fiat di Torino (la Fismic ha avuto 3.503 voti, mentre Fim e Uilm si attestano sui 3.200 ciascuna).

Anche qui risulta evidente che la composizione della attività produttiva in varie società ha modificato i punti di riferimento e le strutture stesse della fabbrica. Detto questo dobbiamo rimarcare due cose che colpiscono anche noi. La prima è che la diminuzione dei posti di lavoro targati Fiat Auto in particolare a Mirafiori e a Rivalta, ma anche in altre aziende del gruppo, ha significativamente riguardato quegli operai qualificati che erano tendenzialmente iscritti alla Fiom. La loro uscita dai ranghi di Fiat Auto ha colpito più la nostra che le altre organizzazioni. A questo si deve aggiungere che l'uscita verso il pensionamento di una intera generazione di lavora-

tori formati sindacalmente tra il '68 e il '70 comporta la scomparsa dal posto di lavoro di numerosi quadri che, in molti reparti, hanno rappresentato un punto di riferimento per i dipendenti Fiat. Anche da ciò derivano le difficoltà che sono state registrate in alcuni reparti tra gli impiegati a trovare lavoratori che si candidino con la Fiom. E questo è un problema che noi dovremo inevitabilmente affrontare. In controtendenza a questi dati sta la situazione di Ternolico dove, proprio in presenza di nuove immissioni di forza lavoro, e nonostante i processi di terziarizzazione, la Fiom ha superato in parte il trauma dell'accordo del '95 sui 18 turni ed è ritornata ad essere il primo sindacato riavvicinando anche lavoratori che nel '97 avevano espresso un voto di protesta.

Un esame complessivo lo potremo comunque fare solo l'anno prossimo quando saranno andati a votare anche i dipendenti della Fima di Pratola Serra e quelli della Sata di Meli oltre a quella gran parte dei lavoratori della Magneti Marelli che non sono stati ancora coinvolti nelle votazioni.

* Coordinatore nazionale Auto Fiom-Cgil